

Le chiavi di casa

Agenzie pubblicitarie, grandi scelte politiche e mass-media cattolici

EMANUELE CURZEL

Nel numero di dicembre 2009 del mensile “Jesus” (pp. 54-69) è stato pubblicato il resoconto di un interessante dibattito sul tema “Chiesa, informazione e potere”, al quale hanno partecipato sei noti operatori del mondo della comunicazione. Gli intervenuti hanno discusso del rapporto tra la Chiesa italiana e i mass media; delle interferenze del potere politico ed economico; del dialogo tra credenti e non credenti; e della molteplicità (spesso mal rappresentata) delle posizioni interne al mondo cattolico italiano. Più volte è stato evocato il quotidiano “Avvenire” e le sue recenti vicende; sono state citate la radio e la televisione. L’unico accenno alla stampa periodica diocesana è stato fatto da Andrea Torielli, vaticanista de “Il Giornale”:

«La Chiesa dovrebbe riflettere sul modo di valorizzare di più il dibattito interno e la pluralità dei media, anche dal punto di vista della gestione degli strumenti. Penso all’enorme valore, di cui poco si parla, rappresentato dai settimanali diocesani. Mi piacerebbe un investimento maggiore in questo senso, piuttosto che in altre imprese come la Tv».

Energia per il futuro

Tra la fine di gennaio e l’inizio di febbraio 2010 i lettori di molti settimanali diocesani italiani (tra i quali quelli di Agrigento, Chioggia, Padova, Trento, Venezia e delle diocesi toscane: l’elenco è certamente incompleto) hanno ricevuto, insieme al numero della rivista cui sono abbonati, un colorato fascicolo di 48 pagine, intitolato *Energia per il futuro*. Esso si apre con un testo non firmato nel quale si constata il fatto che «i governi, insieme alle

imprese, stanno affinando nuove strategie basate sulle fonti rinnovabili»; si citano le parole di Benedetto XVI, che «nella sua enciclica *Caritas in Veritate*, ha fatto riferimento a questa energia del futuro». Si aggiunge poco dopo che «nel novero delle fonti di energia pulita figura anche quella nucleare», affermazione che viene rafforzata dalle parole del cardinale Renato Raffaele Martino, presidente emerito del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, secondo il quale «la Santa Sede è favorevole e sostiene l’uso pacifico dell’energia nucleare, mentre ne avversa l’utilizzo militare».

Il resto del fascicolo (quasi anonimo, se non fosse per due interviste nella sua parte finale), ha l’unico esplicito obiettivo di convincere il lettore della bontà e della necessità dell’uso dell’energia nucleare. A tale scopo si presentano argomentazioni ottimistiche o reticenti (ad esempio non si dice, né si poteva dire, dove si faranno le centrali italiane) e si usano sapientemente fotografie in cui i reattori sono posti sullo sfondo di messi biondeggianti. In quarta di copertina tornano le parole del cardinale Martino:

«Assicurata la sicurezza degli impianti e dei depositi, regolati in maniera severa la produzione, la distribuzione e il commercio di energia nucleare, mi sembra vi siano i presupposti per una politica energetica “integrata”, che contempra quindi, accanto a fonti di energia pulita, anche il nucleare».

Il messaggio è dunque assolutamente chiaro: la Chiesa è compattamente schierata al fianco del governo e di chi spinge per la costruzione di nuove centrali nucleari.

Non è questa la sede per discutere dei contenuti del fascicolo¹, anche perché l’abbonato de “Il Margine” ha potuto leggere, sul tema, le lucide argomentazioni di Mirco Elena (n. 10/2009). Mi limito a ricordare come Elena – che è membro di ISODARCO (International School on Disarmament and Research on Conflicts) – concludeva il suo articolo: la scelta tra nucleare e non-nucleare non è un problema tecnico, ma ha a che fare con il modello di società che ci proponiamo di costruire. La concentrazione della produzione di energia in poche grandi centrali ad alto impatto ecologico richiederà infatti misure di sicurezza e di controllo sociale che limiteranno fortemente la libertà delle persone e delle comunità. Quanto alle parole di Martino, mi ricordano tanto quelle di Agostino sulla “guerra giusta”: scritte quasi per dimostrare che nessuna guerra poteva essere giusta, sono state spesso usate per dimostrare che la “propria” guerra lo è.

¹ È stato messo in rete: è leggibile sul sito <http://www.ecceterra.org/docum.php?id=1855>.

Le domande

Energia per il futuro si presenta al lettore con caratteri di oggettività e fedeltà al magistero ecclesiale. Non tradisce la propria natura pubblicitaria e propagandistica. Manca di un logo o di altre indicazioni che possano far risalire immediatamente al committente: l'ENEL è citata (in terza di copertina) come fonte delle fotografie e delle illustrazioni, e il suo «responsabile nuclear safety oversight» vi compare quasi avesse collaborato a titolo personale. Solo in ultima pagina si trova scritto «I.R. [inserto redazionale] allegato al numero odierno del giornale». La realizzatrice del fascicolo (come è scritto in terza di copertina) è la Mab q.², agenzia di comunicazione e marketing che si occupa della raccolta pubblicitaria per Radio Vaticana (<http://www.mabq.com>). Mab q. è diretta da Egidio Maggioni, che è pure responsabile del Centro Televisivo Vaticano.

Mi sono chiesto (e ho chiesto) chi avesse deciso che la Chiesa italiana doveva schierarsi così apertamente a favore del nucleare, e quanto denaro era stato ricevuto in cambio. Temevo infatti che l'ENEL (che da notizie di stampa del maggio 2009 si apprende essere il primo – non nel senso di “maggior” ma proprio nel senso di “primo arrivato” – sponsor di Radio Vaticana) avesse pagato per creare consenso sul nucleare, in attesa di averne cospicui ritorni quando dovrà gestire le centrali. Mi era venuta anche un'altra idea, peggiore: dato che l'energia nucleare non è un prodotto che possa essere venduto, si trattava “solo” di rafforzare il consenso al governo in vista delle prossime elezioni regionali (qualcosa del tipo: “potete votare Berlusconi senza problemi, tanto il nucleare che vi imporrà non fa mica male”).

Da parte di “Vita Trentina”, che è il settimanale diocesano cui mi sono rivolto (e da parte anche di altri settimanali diocesani cui si sono rivolti altri lettori) la risposta è stata netta: si tratta di un'operazione svolta tutta all'interno dei circuiti pubblicitari, senza che il settimanale diocesano fosse a conoscenza di contenuti e forme del fascicolo. Questa replica, che credo sincera dal punto di vista dei singoli giornalisti, è nel complesso piuttosto

² Quando dai un nome a una tua creatura, indichi anche la sua *mission*. La “Mab queen” che dà il nome all'agenzia, come viene spiegato sul sito stesso, è la regina delle fate delle tradizioni celtico-scandinave, il cui compito (fonte: wikipedia) è quello di portare ai dormienti sogni di autocompiamento. Una divinità pagana che non ti rivela nel sonno il futuro, o la verità, o la missione cui sei chiamato: una divinità che ti fa sognare quel che vuoi sognare. Un domani ci chiederemo come mai il cattolicesimo italiano non ha visto certi segnali.

debole, dato che il fascicolo in questione era “I.R.” (inserto redazionale), non “I.P.” (inserto pubblicitario): e infatti, in coerenza con la legge che regola questo tipo di allegati, all'interno della rivista diocesana che ho ricevuto si trovava un articolo che riportava in bella evidenza le sopra citate dichiarazioni del cardinale Martino.

Il direttore del settimanale diocesano di Padova “La Difesa del Popolo”, Guglielmo Frezza, ha pubblicato sul suo sito una serie di lettere sull'argomento, e ha ritenuto opportuno aggiungere una nota intitolata *Non siamo stati abbastanza chiari*, nella quale scrive tra l'altro:

«prodotti la cui natura è ambigualmente posizionata a metà strada tra informazione e pubblicità richiedono per non alimentare equivoci una doppia sorveglianza che in questo caso, evidentemente, non solo non c'è stata ma è anzi risultata tanto più dannosa per la concomitanza delle pagine speciali dedicate alla tutela dell'ambiente e al messaggio del papa per la giornata della pace».

Secondo quanto scrive “Vita Trentina” (31 gennaio 2010, p. 5), il direttore del settimanale diocesano di Venezia, Sandro Vigani, avrebbe detto: «con noi si è lamentato un gruppetto ben identificabile, di estrema sinistra, guidato da due preti operai. Ho risposto non scusandomi. Il 99% dei lettori non ha avuto reazioni» (traduco: “chi mi attacca è comunista e faccio bene perché la maggioranza è con me”: che qualcuno abbia fatto scuola?). Vigani ha in seguito negato di aver rilasciato interviste e dichiarato di non riconoscersi nelle frasi pubblicate dal settimanale diocesano trentino (traduco: “sono stato frainteso”. Sì, qualcuno ha fatto scuola).

Le risposte!

Nel nostro disgraziato Paese siamo abituati a porre domande, sapendo che difficilmente riceveremo risposte. Questa volta le risposte sono arrivate.

Nel numero del 31 gennaio 2010, “Vita Trentina” ha dedicato due pagine alla vicenda (oltre a un ampio spazio nella pagina delle lettere). Sul settimanale diocesano tridentino si trova un articolo del direttore Marco Zeni, che ribadisce il fatto che il fascicolo era da considerarsi di carattere pubblicitario e non informativo («com'era indicato nell'espressione ‘contiene i.r.’»). Vi è poi una sintesi di un intervento di don Rodolfo Pizzolli («nel magistero della Chiesa cattolica non c'è una contrarietà preconcetta all'uso del nucleare a fini civili, purché a beneficio di tutti i popoli e tenendo presenti il principio etico della responsabilità ... il principio di precauzione e la partecipazione democratica alle scelte»: parole che mi rammentano

partecipazione democratica alle scelte»: parole che mi rammentano ancora la già citata “guerra giusta” agostiniana). Quindi, un’intervista al “nostro” Mirco Elena, di grande equilibrio e lucidità. E poi alcune interviste. Ed ecco apparire le risposte. Maggioni, interpellato da Vita Trentina, non ha voluto dire quanto ha investito nell’operazione (investito? un’agenzia pubblicitaria dovrebbe essere pagata, non pagare!), ma ha insistito nel dire che «è un investimento per il futuro». Un redattore di Mab q., Tino Redaelli, che figura tra gli autori del fascicolo, è stato invece più loquace.

«L’iniziativa ha questo scopo. Visto che il governo ha dato il via libera alla riapertura delle centrali nucleari in Italia, abbiamo voluto fare un test con i settimanali diocesani per capire quale era la reazione dei lettori. Vogliamo sottoporre questa campagna a una serie di aziende, piuttosto che allo stesso ministero delle Attività produttive e alle aziende che si occuperanno della costruzione delle centrali nucleari, per capire se può essere un valido strumento pubblicitario, così da rientrare dell’investimento sostenuto».

Alla domanda del giornalista di “Vita Trentina”, Augusto Goio, sul ruolo di ENEL, la replica di Redaelli è:

«dietro a noi non c’è Enel. Noi speriamo che sia davanti a noi. Il nostro obiettivo è che Enel apprezzi questo libretto e lo sforzo fatto con i settimanali cattolici per sponsorizzarlo o spingerlo verso altre cose più importanti».

Perché sono stati scelti proprio i settimanali diocesani? Risposta:

«Perché è il nostro mondo di riferimento. E c’è anche un discorso economico. Se farne 200 mila copie sui settimanali diocesani costa 10, poniamo, farne lo stesso numero di copie su un quotidiano anche regionale, paghi 100, o 1000 se vai su Panorama. Noi abbiamo fatto un’operazione di marketing».

Non penso che avrei potuto desiderare risposte più chiare. Grazie a “Vita Trentina”, che ha avuto il coraggio di pubblicarle.

Trovatemi un’altra metafora, vi prego

Le cose sono dunque ancora peggiori di come le avevo immaginate. Chi dirige la concessionaria della pubblicità di Radio Vaticana ha fatto GRATIS un’operazione ruffiana, per compiacere il suo principale sponsor

(ecco perché non compare il logo dell’ENEL!); lo ha fatto usando come strumento inconsapevole i settimanali diocesani (che, dal punto di vista degli inserzionisti, hanno il miglior rapporto tra costi e diffusione). È del tutto inutile allora discutere nel merito dell’energia nucleare: se il primo sponsor di Radio Vaticana fosse stato un produttore di automobili, Mab q. avrebbe allegato ai settimanali diocesani un fascicolo su quanto è bello andare in macchina, con la foto della papamobile in copertina. Chi pensa di poter rimediare facendo in modo che i settimanali diocesani riportino articoli più equilibrati sull’argomento fa opera meritoria, ma secondo me manca il bersaglio.

Le uniche metafore che mi vengono in mente, a questo punto, sono quelle che seguono. Un padre di famiglia (la Chiesa italiana) ha affidato le chiavi di casa a un soggetto (la Mab q.) che ha preso le sue figlie (i settimanali diocesani) e le ha donate (nemmeno vendute!) ai ricchi e ai potenti del villaggio, allo scopo di ingraziarseli. Questo è ciò che è accaduto, non altro. Il nucleare è solo la momentanea e malsana passione dei signori; discuterne equivale a distogliere l’attenzione dal centro del problema.

Le “figlie” si sono preoccupate, al massimo, di far sapere che non erano consenzienti. Non ho notizia di reazioni da parte del “padre”. Paul Renner è intervenuto sul “Corriere del Trentino” il 24 gennaio 2010, scrivendo un articolo all’interno del quale afferma che «neppure l’episcopato italiano condivide le posizioni dell’opuscolo». Sarà vero? Mi aspettavo qualche presa di distanza, ufficiale e ai massimi livelli. Aspetto ancora. Un amico che dice di essere bene informato mi racconta, invece, che la benedizione della CEI su tutta l’operazione c’è stata.

E adesso la pubblicità

Il minimo che, secondo me, doveva accadere, era che i singoli vescovi delle diocesi nelle quali il fascicolo è stato distribuito chiedessero pubblicamente la rescissione del contratto tra Radio Vaticana e Mab q., e le dimissioni di Maggioni da responsabile del Centro Televisivo Vaticano. La Commissione Diocesana Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato della diocesi di Trento, alla quale partecipo da un quindicennio, ha invece giudicato sufficiente quanto riportato da “Vita Trentina”, senza ritenere opportuna alcuna ulteriore presa di posizione. Ho preso atto, dunque, che la mia presenza in essa è del tutto inutile, se non sono neppure riuscito a far capire quanto la questione sia stata sottovalutata nella sua portata e gravità.

Per richiamare l'attenzione sulla vicenda, dopo aver scartato l'ipotesi di incatenarmi di fronte alla Curia (cosa che non è nel mio stile e che non è adatta alla stagione), ho abbandonato la Commissione. Lascio a ciascuno la responsabilità di trovare modalità più adatte per tentare di raggiungere lo stesso obiettivo: ognuno, nel parlare e nel tacere, si assuma in tutta Italia le sue responsabilità.

Nel dibattito sulla rivista "Jesus" che ho citato all'inizio nessuno ha fatto cenno al tema degli inserzionisti pubblicitari e al possibile condizionamento, da parte loro, rispetto a contenuti e toni di quanto viene pubblicato. Né è stato sollevato il tema dell'affidabilità di chi gestisce le agenzie. Forse sarebbe il caso di parlarne, anche se la verità potrebbe far male. ■

(...) In pochi giorni il percorso di demolizione della nostra Repubblica da parte di questo governo che si arroga il diritto di rappresentare la sovranità del popolo ha avuto un'altra pericolosa accelerazione. Dopo i vari tentativi di modificare in diritto la Costituzione, dopo i colpi di mano per svuotarne di fatto i principi fondamentali, dopo il piano di delegittimazione di tutte le istituzioni ed in particolare degli organi di garanzia e libertà, *in primis* la Corte Costituzionale, in meno di 48 ore l'articolo 1 del testo costituzionale sembra essere cancellato. Il primo colpo inferto cade sul principio che la Repubblica sia fondata sul lavoro o, come voleva qualche costituente, sulla "fatica". L'approvazione del DDL sul lavoro "collegato alla Finanziaria", al di là dei patetici sforzi di natura tattica per difenderne il contenuto, sancisce la fine del diritto del lavoro. Non solo e non già per le singole modifiche (vedi art.18 Stat. Lav.), ma per lo spirito complessivo che lo anima e che conferma proprio l'aleggiare di quello "spirito del legislatore" che da tempo ha relegato il cosiddetto giuslavorismo alle sedi accademiche, ai dibattiti politico-sindacali, a poche aree giudiziarie d'eccezione, facendo rapina di anni di fatiche manuali, domestiche ed intellettuali di donne e uomini "repubblicani". Venendo meno il convincimento dell'esistenza di un'asimmetria tra chi presta la propria attività lavorativa e chi ne offre il corrispettivo, quale residuo obsoleto di derivazione marxiana o peggio ancora cattocomunista, non ha più senso il *favor lavoratoris*, vige il *favor pecuniae*, con il conseguente fondamento della Repubblica Italiana sul valore molto negoziabile del danaro. Il secondo colpo è stato dato alla democrazia (...). Ricordate il monarca assoluto è tale perché *legibus solutus*, quante volte lo abbiamo studiato, ripetuto, insegnato, questo carattere distintivo della nascita della democrazia? Ora è così: definitivamente il *dux è legibus solutus* e con esso i suoi vassalli, valvassori e lacchè. (...)

Grazia Villa, presidente della Rosa Bianca

Re Silvio e il principe Tartaglia

STEPHAN POPPENSPIELER

Nel 1761 Carlo Gozzi, scrittore veneziano contemporaneo di Goldoni nonché suo acerrimo nemico, scrisse una commedia ispirata al mondo della fiaba. Il titolo è "L'Amore delle Tre Melarance" e narra le vicende di un principe affetto da ipocondria, causata dal maleficio di una perfida fata. I maghi e i medici più famosi del Regno non riescono a guarirlo. E il principe se la prende con il Re, che pur accondiscende ad ogni suo volere. Solo il buffone di corte riuscirà a causare la sua guarigione. Ma altre disavventure aspettano il povero principe, costretto da un secondo incantesimo a cercare le mitiche "Melarance".

La curiosità risiede nel fatto che il Re, inventato da Gozzi, si chiama Silvio, e il principe, che se la prende con lui, ha il nome di Tartaglia. Sono passati duecento anni, ma i personaggi sono maldestramente gli stessi, la vicenda è sempre all'interno della commedia dell'arte e un giovane e malato Tartaglia se la prende con il "re" Silvio perché, nonostante le regali promesse, lui resta sempre malato, la tristezza regna sovrana e ormai non si aspetta altro che un incantesimo, che ci possa liberare da un perfido maleficio.

Ultime due curiosità: il buffone di corte si chiama "Truffaldino" e c'è in giro per l'Italia un burattinaio che, già dal lontano 1992, narra questa bella fiaba e fa cantare al buffone «Oh, mia bela Madunina...». Lo conosco personalmente e mi ha garantito che, nel triste episodio di piazza del Duomo, non vi è stato nessun coinvolgimento da parte dei suoi burattini. Non garantisce per l'eventuale coinvolgimento di altri suoi colleghi. ■